FATTI DI CAUSA

1. - Con ricorso depositato in data 29.12.2020 dinanzi al Tribunale di Avellino, Ia.Al., aveva chiesto la separazione personale da Pe.Ti. dopo aver premesso che aveva contratto matrimonio concordatario in data 20.10.2018, deducendo che il matrimonio era avvenuto poco tempo dopo la loro conoscenza e che la scelta si era rivelata superficiale. Ia.Al., dopo avere riferito dell'andamento della vita coniugale, aveva dedotto che il rapporto matrimoniale si era deteriorato per i comportamenti tenuti dalla moglie e aveva chiesto che venisse dichiarata la separazione con addebito a lei, avanzando domanda di risarcimento per i danni di natura extracontrattuale che assumeva essergli stati arrecati, quantificati nella misura simbolica di Euro 10.000,00. Nel costituirsi, Pe.Ti. si era associata alla richiesta di separazione, deducendo tuttavia la sussistenza di comportamenti violenti, aggressivi, vessatori e prevaricatori da parte del marito, tali da rendere estremamente invivibile il rapporto coniugale ed alterare la qualità e le abitudini di vita della resistente; aveva, quindi, illustrato il significativo squilibrio economico tra le parti in quanto il marito godeva di redditi notevolissimi, in relazione all'attività imprenditoriale svolta. La predetta aveva pertanto concluso per la pronuncia di separazione con addebito a carico del marito, con condanna del predetto al risarcimento del danno conseguente alle vessazioni psicologiche e morali subite, anche in ordine alla perdita di chance di diventare madre, per la somma ritenuta di giustizia, ed alla corresponsione dell'assegno di mantenimento in suo favore di Euro 10.000,00 mensili.

Il Tribunale di Avellino aveva emesso sentenza n. 1603/22 del 24.10.2022, pronunciando la separazione tra i coniugi, disattendendo entrambe le richieste di addebito e rilevando che il punto saliente del fallimento del rapporto coniugale rientrava nella mancanza di un'approfondita conoscenza della personalità dell'altro coniuge e delle aspettative (la procreazione), che entrambi avevano riposto per il funzionamento del matrimonio. Tanto si riscontrava anche nel tentativo di articolazione delle prove testimoniali che, secondo il Giudice di prime cure, rimanevano generiche e poco circostanziate. Quanto al mantenimento il primo giudice aveva ritenuto congruo l'importo di Euro 1.500,00 in ragione della sperequazione economica tra i coniugi data dal tenore di vita estremamente elevato di Ia.Al., tenendo comunque conto della breve durata del vincolo matrimoniale e dell'astratta capacità lavorativa della moglie.

La Corte di appello di Napoli ha respinto il gravame con cui [REDACTED] ha aveva chiesto, in riforma della prima decisione, la pronuncia di addebito della separazione a carico di Ia.Al. e l'incremento dell'assegno di mantenimento in misura superiore o pari ad Euro 2.000,00.

Pe.Ti. ha presentato ricorso con sei motivi, illustrati con memoria, chiedendo la cassazione della sentenza n.165/2024 della Corte di appello di Napoli.

Ia.Al. ha replicato con controricorso seguito da memoria.

È stata disposta la trattazione camerale.

RAGIONI DELLA DECISIONE

2.1. - Con il primo motivo si denuncia violazione e falsa applicazione dell'art. 151, secondo comma, c.c. in riferimento all'art. 360, primo comma, n. 3, c.p.c., in relazione al rigetto della domanda di addebito per l'abbandono del tetto coniugale.

2.2.- Il primo motivo è fondato e va accolto.

2.3.- Secondo i consolidati principi di legittimità, la dichiarazione di addebito della separazione implica la prova che la irreversibile crisi coniugale sia ricollegabile esclusivamente al comportamento volontariamente e consapevolmente contrario ai doveri nascenti dal matrimonio di uno o di entrambi i coniugi, ovvero sia che sussista un nesso di causalità tra i comportamenti addebitati ed il determinarsi dell'intollerabilità della ulteriore convivenza; pertanto, in caso di mancato raggiungimento della prova in relazione al fatto che il comportamento

contrario ai predetti doveri tenuto da uno dei coniugi, o da entrambi, sia stato la causa efficiente del fallimento della convivenza, legittimamente viene pronunciata la separazione senza addebito (Cass. n.40795/2021).

Inoltre, secondo i principi generali, in tema di separazione, grava sulla parte che richieda l'addebito l'onere di provare sia la contrarietà del comportamento del coniuge ai doveri che derivano dal matrimonio, sia l'efficacia causale di questi comportamenti nel rendere intollerabile la prosecuzione della convivenza (Cass. n. 16691/2020).

Il volontario allontanamento dal domicilio familiare da parte di uno dei coniugi, ove attuato unilateralmente dal coniuge, cioè senza il consenso dell'altro coniuge, costituisce violazione del dovere matrimoniale di convivenza ed è conseguentemente di per sé sufficiente a giustificare l'addebito della separazione personale in quanto porta all'impossibilità della convivenza, a meno che l'autore della condotta abbandonica non abbia dimostrato l'esistenza di una giusta causa ex art.146 c.c. o che l'abbandono sia stato determinato dal comportamento dell'altro coniuge o sia intervenuto in un momento in cui la prosecuzione della convivenza era già divenuta intollerabile ed in conseguenza di tale fatto (Cass. n. 10719/2013; Cass. n. 25663/2014; Cass. n. 648/2000).

Costituisce una "giusta causa", la presenza di situazioni di fatto di per sé incompatibili con la protrazione di quella convivenza, ossia tali da non rendere esigibile la pretesa di coabitare (Cass. n. 4540/2011). In proposito è stato chiarito che non costituisce "giusta causa" il solo fatto che il destinatario della relativa domanda abbia confessato al consorte di nutrire un sentimento affettivo nei confronti di un'altra persona, essendo necessaria la prova che l'allontanamento sia stato determinato dal comportamento dell'altro coniuge (anche in reazione alla confessione ricevuta) o sia intervenuto in un momento in cui la prosecuzione della convivenza era già divenuta intollerabile (Cass. n. 11792/2021).

L'antiorità della crisi della coppia esclude il nesso causale tra la condotta di uno dei coniugi, violativa degli obblighi derivanti dal matrimonio, e l'intollerabilità della prosecuzione della convivenza, integra un'eccezione in senso lato, e può essere rilevata d'ufficio, purché sia allegata dalla parte a ciò interessata e risulti dal materiale probatorio acquisito al processo (Cass. n. 20866/2021), anche se va tenuto conto che l'accertamento dell'addebito non è escluso dall'esistenza di criticità e disaccordi esistenti prima del matrimonio, poiché la connotazione di conflittualità del rapporto è diversa dalla situazione di vera e propria intollerabilità della convivenza, la quale, se è cagionata da violazioni di obblighi matrimoniali da parte di uno dei coniugi, può determinare l'addebito della separazione (Cass. n. 11631/2024).

In questo quadro di principi, ai fini dell'esclusione del nesso causale tra la condotta violativa degli obblighi derivanti dal matrimonio e l'impossibilità della prosecuzione della convivenza, non assume rilievo la tolleranza dell'altro coniuge, non essendo configurabile un'esimente oggettiva, che faccia venire meno l'illiceità del comportamento, né una rinuncia tacita all'adempimento dei doveri coniugali, aventi carattere indisponibile, anche se la sopportazione delle condotte altrui rappresentate come causa di addebito può essere presa in considerazione, unitamente ad altri elementi, quale indice rivelatore del fatto che l'affectio coniugalis era già venuta meno da tempo (Cass. n. 25966/2022; Cass. 19450/2007)

2.4.- La statuizione impugnata non risulta conforme ai principi delineati e non può essere condivisa.

La Corte di merito erroneamente ha ritenuto che incombesse sulla moglie l'onere di provare che l'allontanamento era stato causa della crisi coniugale: invero, in relazione all'allontanamento è colui che ha posto in essere la condotta violativa degli obblighi matrimoniali a dover provare la giusta causa e/o la preesistenza di una intollerabilità della convivenza.

Per quanto riguarda i rapporti intrattenuti dai coniugi dopo l'abbandono della casa familiare (frequentazione, viaggi, vacanze) la Corte di appello erroneamente ha ravvisato nella tolleranza una esimente della responsabilità per addebito o, meglio, l'ha ritenuta espressione di una sostanziale cessazione dell'affectio coniugalis, perché tale affermazione è priva di riscontri di fatto concernenti il caso specifico ed è avvalorata solo da richiami giurisprudenziali.

3.1.- Con il secondo motivo si denuncia la violazione e falsa applicazione dell'art. 2712 c.c. in riferimento all'art.360, primo comma, n.3, c.p.c., in ordine alla omessa ammissione delle prove ritualmente richieste.

Con le memorie ex art. 183 c.p.c. del 7.2.2022 depositate dinanzi al Tribunale di Avellino la ricorrente dopo aver esposto di avere subito sofferenze ed umiliazioni, nonché fatti e comportamenti posti in essere dal marito, come mezzi istruttori aveva richiesto anche l'acquisizione "delle registrazioni audio volte a provare le circostanze narrate nel presente atto" (cfr. memorie del 7.2.2022 ultima pagina e del 23.2.2022 ultima pagina). La richiesta era stata riproposta nell'atto di appello.

3.2.- Con il terzo motivo si denuncia la violazione e falsa applicazione dell'art. 2697 c.c. e degli art. 115 e 116 c.p.c. in riferimento all'art. 360, primo comma, n. 3 e n. 5, c.p.c., lamentando l'omessa valutazione di prova ritualmente allegata e prodotta.

3.3.- Con il quarto motivo si denuncia la violazione e falsa applicazione degli artt. 2,24 e 111 Cost., nonché degli artt. 115,116,177,187,188,189 e 244 e 253 c.p.c. anche in relazione all'art. 2697 c.c. in riferimento all'art. 360, primo comma, n.3, c.p.c., lamentando l'omessa ammissione delle prove testimoniali e della consulenza psichiatrica, nonché per l'erronea valutazione degli atti processuali.

3.4.- I motivi secondo, terzo e quarto, da trattare congiuntamente, sono fondati e vanno accolti nei termini di seguito precisati.

3.5.- La Corte di merito, dopo aver affermato che la Pe.Ti. avrebbe dovuto circostanziare attraverso una compiuta articolazione istruttoria la domanda di addebito per motivi diversi dall'allontanamento, ha disatteso tutte le richieste istruttorie della moglie procedendo ad una disamina dei capi di prova testimoniali e degli altri elementi istruttori, in maniera distinta, senza considerare le complessive circostanze fattuali che il quadro probatorio intendeva sostenere, ciò in disparte ogni valutazione - che compete al giudice del merito - delle effettive risultanze istruttorie, all'esito degli incumbenti ove ammessi.

In particolare, non è stato illustrato perché sia stati espunti i capi di prova n. 2, 3, 9; nemmeno risulta conducente quanto aggiunto dalla Corte territoriale circa il fatto che la Pe.Ti. in ordine ai suddetti capitoli di prova nulla aveva dedotto sul nesso causale tra le menzionate condotte e la crisi familiare, posto che "Le reiterate violenze fisiche e morali, inflitte da un coniuge all'altro, costituiscono violazioni talmente gravi dei doveri nascenti dal matrimonio da fondare, di per sé, non solo la pronuncia di separazione personale, in quanto cause determinanti la intollerabilità della convivenza, ma anche la dichiarazione della sua addebitabilità al loro autore; ne consegue che il loro accertamento esonera il giudice del merito dal dovere di procedere alla comparazione, ai fini dell'adozione delle relative pronunce, col comportamento del coniuge che sia vittima delle violenze, trattandosi di atti che, in ragione della loro estrema gravità, sono comparabili solo con comportamenti omogenei. (In applicazione del detto principio, la S.C. ha confermato la sentenza impugnata che aveva ritenuto che le condotte violente e maltrattanti del marito erano state la causa scatenante dell'irreversibilità della crisi coniugale, non assumendo rilievo che il giudizio penale per il reato di maltrattamenti si fosse concluso conclusosi con l'assoluzione del ricorrente)." (Cass. n. 22294/2024; Cass. n. 31351/2022; Cass. n. 3925/2018).

Ugualmente va osservato che la mancata ammissione i capi di prova 4, 5, 6, 7 e 8 sconta le conseguenze della errata applicazione dei principi in tema di addebito a seguito di abbandono della casa coniugale, potendo le circostanze allegare, ove provate, incidere sia sull'accertamento della tolleranza che del venir meno dell'affectio coniugalis.

Risulta sufficientemente motivato il rigetto delle altre istanze istruttorie.

4.1.- Con il quinto motivo si denuncia la violazione e falsa applicazione degli artt. 61 c.p.c. e 2697 c.c. in riferimento all'art. 360, primo comma, n. 5 c.p.c., lamentando l'omesso esame di un fatto controverso e decisivo per il giudizio oggetto di discussione tra le parti. La ricorrente si lamenta che la Corte territoriale non abbia disposto la CTU psichiatrica richiesta a carico di Ia.Al., ritenendola non dirimente e deduce che in tal modo le è stato impedito di fornire la prova delle problematiche di natura psichiatrica determinanti la crisi coniugale e rigettando la domanda di addebito.

4.2.- Il quinto motivo risulta infondato perché la decisione di avvalersi della CTU è propria del giudice, di cui questi costituisce un ausiliario e la Corte di merito ha motivato in maniera adeguata e pertinente il rigetto della sollecitazione di parte a contenuto esplorativo.

5.1.- Con il sesto motivo si denuncia la violazione dell'art. 156 c.c. in riferimento all'art. 360, primo comma, n. 5, c.p.c., in merito alla quantificazione dell'assegno di mantenimento.

La censura concerne la statuizione con cui la Corte territoriale ha ritenuto che al fine di quantificare l'assegno di mantenimento il criterio dell'elevato tenore di vita tenuto dai coniugi in costanza di matrimonio debba essere necessariamente temperato dalla potenziale capacità di guadagno della ██████████, nonché dal fatto che quest'ultima non ha contribuito alla formazione del patrimonio del coniuge e dalla brevità della durata del matrimonio.

5.2.- Il sesto motivo è fondato e va accolto perché la determinazione dell'assegno di separazione non è soggetto alle regole dell'assegno divorzile impropriamente seguite dalla Corte di merito (durata matrimonio, contributo vita familiare).

Il diritto a ricevere un assegno di mantenimento ex art. 156 c.c., da parte del coniuge cui non sia addebitabile la separazione, è fondato sulla persistenza del dovere di assistenza materiale e morale e non ha, a differenza dell'assegno di divorzio, componenti compensative, sicché, nel valutare se il richiedente è effettivamente privo di adeguati redditi propri, deve tenersi conto anche della sua concreta e attuale capacità lavorativa, pur se l'istante non la metta a frutto senza giustificato motivo, dal momento che l'assegno di mantenimento non può estendersi fino a comprendere ciò che, secondo il canone dell'ordinaria diligenza, l'istante sia effettivamente in grado di procurarsi da solo (Cass. n. 234/2025), e neppure è collegato alla durata del matrimonio; inoltre, la quantificazione dell'assegno di mantenimento spettante al coniuge, cui non sia addebitabile la separazione, deve tener conto, quale indispensabile parametro di riferimento, del tenore di vita goduto dalla coppia durante la convivenza, da accertarsi non solo in base ai redditi emergenti dalla documentazione fiscale prodotta, ma anche ad altri elementi apprezzabili in termini economici, quali la disponibilità di un consistente patrimonio, immobiliare o mobiliare; lo stile di vita particolarmente agiato e lussuoso; la percezione di redditi occultati al fisco (Cass. n. 32349/2024).

La Corte di merito dovrà dare applicazione a questi principi in sede di rinvio.

6.- In conclusione, vanno accolti i motivi primo, secondo, terzo, quarto e sesto, infondato il quinto; la sentenza va cassata nei limiti dell'accoglimento e la causa va rinviata alla Corte di appello di Napoli, in diversa composizione, per il riesame alla luce dei principi espressi e per la statuizione sulle spese.

Va disposto che in caso di diffusione della presente ordinanza siano omesse le generalità delle parti e dei soggetti in essa menzionati, a norma del D.Lgs. n. 196 del 2003, art. 52.

P.Q.M.

– Accoglie i motivi primo, secondo, terzo, quarto e sesto, infondato il quinto;

–cassa la sentenza impugnata nei limiti dell'accoglimento e rinvia la causa alla Corte di appello di Napoli in diversa composizione per il riesame e la statuizione sulle spese;

Così deciso in Roma, il 6 marzo 2025.

Depositato in Cancelleria il 30 marzo 2025.